

## **Il pm: tre ergastoli**

Tre condanne all'ergastolo, per «una vicenda tanto intricata» e «dolosamente depistata». Ha concluso così la sua requisitoria bis ieri mattina il pm Rosa Raffa, chiedendo ancora una volta il carcere a vita per il boss Nino De Luca, latitante da tre mesi, per Giovanni Lo Duca e Nicola Tavilla, ritenuti il primo mandante e gli altri due esecutori dell'omicidio del meccanico Francesco Castano, cognato del collaboratore di giustizia Guido La Torre, ucciso con alcuni colpi pistola calibro 7,65 la mattina del 9 agosto 1995 nella via Siracusa, a Provinciale, mentre stava passeggiando con il suo cane al guinzaglio. Si è trattato di una requisitoria bis perché il 13 novembre di due anni fa il pm Raffa aveva già ricostruito ogni passaggio di questa vendetta trasversale, chiedendo anche allora tre ergastoli. Ma giudici e giurati quando già erano in camera di consiglio decisero a sorpresa di riaprire il processo: non ci vedevano chiaro su alcuni aspetti delle perizie balistiche. E dopo due anni, trascorsi tra altre perizie balistiche e nuove testimonianze dei pentiti Salvatore Bonaffini, Roberto Leo e Luigi Sparacio, pentiti che secondo l'accusa hanno portato un contributo importante nel "nuovo processo", il pm Raffa si è dichiarata ancor di più convinta della colpevolezza dei tre imputati, anche sulla scorta di un «dato obiettivo e scientifico» che è poi il risultato della perizia dell'accusa («la perizia della Corte non ha fornito nuovi elementi»): «c'è un dato fondamentale - ha detto tra l'altro ieri mattina il pm Raffa - la presenza di particelle ternarie sugli indumenti» spiegando poi che si tratta di piombo, antimonio e bario: il perito dell'accusa ha infatti sottolineato che è rilevante non tanto la presenza di questi tre elementi, che si trovano in dosi massicce nell'atmosfera, ma la particolare «coesistenza» delle tre particelle, che si ha solo al momento dello sparo, la stessa coesistenza che secondo l'accusa è presente sugli indumenti di Lo Duca e Tavilla. Ed è proprio sulla presenza di queste particelle che hanno incentrato le loro arringhe ieri i quattro avvocati che difendono gli imputati, vale a dire Francesco Tracì, Giuseppe Carrabba, Salvatore Strosio e Nico D'Ascola. La linea comune che ha unito tutti i loro interventi, cominciati in mattinata e terminati solo nel tardo pomeriggio vista la complessità, è stata incentrata su due aspetti: la presenza delle particelle sugli indumenti di Lo Duca e Tavilla può voler dire molto, poco visto che all'epoca gli indumenti vennero "mischianti" con altri reperti come scarpe e altre armi sequestrate nelle rispettive abitazioni; l'apporto fornito dalle nuove dichiarazioni dei pentiti non è affatto fondamentale e in ogni caso può considerarsi non utilizzabile alla luce della nuova legge sui collaboratori di giustizia, che stabilisce il termine preciso dei 180 giorni per "vuotare il sacco", termine che in questo caso sarebbe abbondantemente superato; secondo i difensori infine la perizia microchimica disposta dalla corte quando decise di riaprire il dibattimento non ha portato nulla di nuovo nel processo, lasciando «le cose come stanno», e questo significa che rimangono intatti anche i dubbi che la corte stessa ebbe nel novembre del 2000. Adesso il dibattimento può considerarsi concluso. Il presidente della corte d'assise Giuseppe Suraci ha aggiornato tutti a venerdì, per le eventuali repliche. Poi la corte si ritirerà in camera di consiglio per emettere la sentenza.

**Nuccio Anselmo**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***